

Collana di documenti

3

Il Cantone  
Ticino e il nuovo  
corso politico  
1831-  
1847

a cura di: Mario Agliati

Fernando Bonetti

Bruno Caizzi

Raffaello Ceschi

Ottavio Lurati

Guido Marazzi

Giuseppe Martinola

Giuseppe Mondada

Ilse Schneiderfranken

Vincenzo Snider

Adriano Soldini

Coordinazione

e grafica: Sergio Caratti

Silvio Lafranchi

Emilio Rissone

Dipartimento della pubblica educazione

Edizioni di «Scuola Ticinese» Bellinzona 1980

## Introduzione

Con questa terza «cartella storica» si vuol continuare un già noto cammino: e partendo dal punto in cui si era giunti il passato anno, il 1830 e l'adozione della nuova Costituzione, ci si muove ora fino al 1847, l'anno che si chiuse con la guerra civile detta del «Sonderbund», dalla quale poi, quasi per naturale filiazione, verrà la nuova Svizzera, e però anche, di riflesso, un nuovo, o almeno diverso, Canton Ticino: pur con la licenza di qualche passo timidamente portato più in là, com'era del resto inevitabile, e in punti che saran da dire secondari o particolari. Così prende ormai corpo l'idea, sorta dopo il buon successo della prima cartella del 1978, di dar vita a una vera e propria «collana», con suoi intenti e suoi riconosciuti limiti, sui quali già si è insistito, e ora sarebbe quasi logico di non insistere più: e tuttavia nel caso la ripetizione par proprio che sia giovevole, per qualche segno che s'è dovuto avvertire qua e là. Gli intenti erano all'inizio, e restano, preminentemente didattici, nel senso lato che a questa parola si dà, dentro la scuola, e anche fuori di essa: di offrire insomma d'ogni momento una documentazione varia, in parte inedita e in parte già conosciuta per le stampe, ma sempre di un formato tipografico per quanto possibile grande si da renderla «leggibile», col supplemento o sussidiario poi, per ogni tavola, di un testo che potrebbe dirsi, quanto a genere, una didascalia, più e men diffusa, della misura di un articolo o di un capitolo. Questa didascalia è volta a chiarire nella valutazione e, se non sia la nostra illusione, ad aiutare nella ricerca, grazie anche a una bibliografia essenziale o di massima (un «per chi vuol saperne di più»), dalla quale poi sarà agevole risalire, chi voglia, a una bibliografia più completa, di portata, per dir con parola impegnativa, scientifica o quasi. Potremmo concludere: tutto qui. A nessun rigore scientifico o, come pure si dice, filologico pretendono di per sé sia gli articoli o capitoli del quaderno sussidiario, sia le tavole illustrative: ma si a un rigore di serietà, che si spera di non avere mai, nel complesso, tradito. A ogni modo non temono gli ideatori e i compilatori di far circolare, con le immagini e con le parole, cose già agli specialisti note, e magari note anche a una cerchia più vasta che non sia di specialisti: un tale timore non avrebbe inverosimilmente, sarebbe in contrasto appunto con gli intenti più d'una volta annunciati e ora qui ribaditi. Se mai nuova aspira a essere la «disposition des matières». Non invece appare giovevole, perché inutile, insistere sui necessari testi di storia generale, non pure ticinese ma anche svizzera ed europea, che restano necessario supporto e cornice, e scendere perciò a rinnovate citazioni: solo sarà qui da ricordare che in particolare un di quei testi, la Storia del Cantone Ticino di Eligio Pometta e Giulio Rossi, ora per fortuna è ridiventato di facile accesso, con la recente ristampa.

Il corpo redazionale, già allargato con la seconda «cartella», ora ha avuto un ulteriore allargamento, con l'apporto di altri studiosi attivi in vari campi, per dir così, anche «settoriali»: Bruno Caizzi, Raffaello Ceschi, Ottavio Lurati, Ilse Schneiderfranken: e questa vuol esser la riprova, crediamo di poter affermare, dell'impegno di pure voler allargare per quanto sia possibile i temi dell'indagine, investendo, ancor più che in passato, momenti storici che stanno al di fuori della storia essenzialmente politica e culturale. Così il lettore troverà qui tavole dedicate, tra l'altro, ai problemi postali e ferroviari, alla situazione sanitaria, ai vari artigianati e mestieri e industrie e commerci, che nel periodo tra il 1830 e il 1847 ebbero varia importanza e incidenza, e sono complemento e più che comple-

mentale si sia tralasciato nel tentativo di illustrare il periodo, definito, per dargli un nome secondo quanto s'era fatto coi periodi precedenti, del «nuovo corso politico». Quasi a conseguenza si potrà notare, rispetto alle due anteriori «cartelle», una maggiore continuità nella trattazione: come a dire che le tessere dell'auspicato mosaico si siano fatte più numerose e vicine. S'era parlato in precedenza di una storia fatalmente «per salti», con gli insopprimibili silenzi, vuoti, cesure: e denunciando, o per dir meglio segnalando il fatto, s'era allora procurato di suggerire i mezzi per ovviarne gli inconvenienti. Allo scopo si era tra l'altro designata, per ciascuno dei due periodi, un'opera che correggesse, con una trattazione compiuta e continua, del tipo annualistico o addirittura diaristico, quella saltuarietà: per il periodo della Mediazione, gli Annali del Franchini; per il periodo dei Landamiani, l'Epistolario Dalberti-Usteri: opere entrambe pubblicate per cura di Giuseppe Martinola. Ora una tale designazione appare forse meno indispensabile: e questo in un certo senso conforta nella difficoltà che si prova a proporre un libro che risponda per il nuovo periodo ai requisiti sopra indicati. Tuttavia viene spontaneo di citare, per i primi anni, La Svizzera Italiana del Franchini, opera di cui non occorre sottolineare la capitale importanza, la quale offre un quadro del passato di allora che più vivido ed efficace non si saprebbe pensare, per i dati e le considerazioni che contiene, e anche per la stessa vigoria delle sue denunce, che gettano luce pur su quanto si imprese a fare negli anni dipoi. Né mancano altre «storie» che vanno cronologicamente più in là, e per la ragione che son coeve o quasi coeve ai fatti narrati assumono la qualità di testimonianza, o di «fonte»: citiamo la Storia del Canton Ticino del sac. Luigi Isnardi, Lugano 1840, e il Compendio storico della Repubblica e Cantone del Ticino di Giuseppe Pasqualigo, Lugano 1857, che certo sono opere non paragonabili a La Svizzera Italiana, limitate per più aspetti, e da leggersi con severo senso critico, e per di più ormai ardue da ritrovare. Ma, si ripete, ora è pur reperibile anche qui una continuità, cronologica e di argomenti: né forse si erra dal vero aggiungendo che, rispetto agli inizi, qua e là agli intenti didascalici ora si è aggiunto qualche intento, per dir così, più ambizioso: se ciò sia un bene o se sia un male, giudichi poi il lettore.

Per tornar al titolo, Il nuovo corso politico, ognuno si avvede che è meno storicamente preciso o caratterizzante dei titoli dati ai due precedenti periodi: e questo si direbbe per ragioni ovvie. E tuttavia ci pare che lo stesso rifletta onestamente l'essenza del blocco d'anni trattato. Difatti, dopo l'acquisita Riforma del '30, il Canton Ticino entrò in un corso storico in tutto nuovo, cioè diverso da quelli della Mediazione e dei Landamiani, che, pur così dissimili, avevano però in comune la caratteristica d'esser dentro alvei ferreamente fissati dalla vicenda più grande, che li condizionava e anzi guidava. Negli anni Trenta dell'Ottocento si assiste invero per la prima volta al contrapporsi, prima quasi latente e come in stato di incubazione, poi via via sempre più perentorio, di due veri e propri partiti politici, che ormai appaiono tali anche nelle ideologie, e non più soltanto negli aneliti, nei sentimenti immediati, e nei risentimenti e nei personalismi e clientelismi: ed è un contrapporsi avvertibile nei giornali, ormai, dall'«Osservatore del Ceresio» al «Repubblicano della Svizzera Italiana» all'«Ancora» all'«Indipendente» all'«Iride» alla «Nuova Gazzetta del Cantone Ticino», così diversi da quelli degli anni precedenti, non più giornali soltanto da leggere, per quanto attiene al loro animo politico, «tra le righe»; e avvertibile nel formarsi, al servizio appunto di quelle partitiche ideologie, di corpi armati, uno dei quali, quello dei «Carabinieri», vorrà poi essere di portata determinante. Il Cantone si vedrà confrontato già all'inizio di quegli anni con una questione di raggio più ampio, che quasi lo investiva suo malgrado (e non conta che allora non se ne fece nulla, e anzi la maggioranza legale dei ticinesi se ne volle stornare, chiudendo gli occhi e dicendo già «au préalable» di no): la questione del cambiamento del Patto federale. Altra realtà, già profilatasi nel decennio avanti, ma ora posta con ben maggiore immediatezza e incidenza, diventata realtà stessa del paese, dal punto di vista politico e sociale, quella dei profughi, italiani e polacchi, ma soprattutto italiani, tra i quali v'era anche chi portava la fiaccola di una fede nuova, che pareva ma non era estranea, il mazziniano: ed è sintomatico notare che appunto questa realtà, non nuova ma ora riproposta con una forza nuova, sarà tra le cause che

appieno determineranno il «nuovo corso», con la rivoluzione del '39, e anche col tentativo controrivoluzionario del '41, che, fallito, quel corso confermò e rafforzò e rese più rapido. Ed espressione di novità vollero esser intanto l'istituzione dei corsi di Metodica, la nascita della «Società di Utilità pubblica», la legge sulle Municipalità e Assemblee comunali e quella sui Patriziati, e anche l'idea, accarezzata soltanto ma tale da far nascere non ignobili speranze insieme a discussioni vivaci e pure contrasti, di un'Accademia, cui pareva dovesse esser chiamato addirittura un Vincenzo Gioberti. Di più, il riorganizzato e ammodernato sistema postale e doganale, i primi passi, che nel Ticino volevan per allora restare meri aneliti, di quel gran fatto dell'immediato avvenire che sarebbero state le ferrovie, e infine, quasi emblema di un corale slancio di progresso, la costruzione del Ponte-diga di Melide: e siamo con questo nell'anno terminale, il 1847. In quell'anno, si sa, la guerra civile,

che concluse in modo violento e cruento un'agitazione che da vari anni percorreva la Svizzera interna, e non poteva fatalmente risparmiare del tutto il Ticino: che poi alla guerra partecipò, con un esito che potè lì per lì lasciare perplessi e fino sgomenti, ma che fu poi superato da un esito più grande, in uno scacchiere più generale. E intanto si esauriva anche per il Ticino un periodo, e voleva pur cominciare un altro «nuovo corso», non importa se dalla maggioranza piuttosto subito che voluto.

Come per le precedenti «cartelle», ai nomi degli autori degli articoli o capitoli, che risultano nell'«Indice», son da affiancare quelli di Fernando Bonetti, archivista cantonale, che ancora una volta ha curato la ricerca e la disposizione dei documenti, poi collegialmente esaminati e discussi; di Sergio Caratti e Silvio Lafranconi, coordinatori dei lavori; di Emilio Rissone, grafico; e di Giuseppe Stähli, esperto dell'Economato dello Stato.

<b>Indice</b>		pag.
	<i>Introduzione</i>	2
Mario Agliati	<i>Il rifiuto ticinese dell'Atto federale (1832-33)</i>	4
Giuseppe Martinola	<i>I partiti storici</i>	13
Mario Agliati	<i>I giornali politici</i>	19
Giuseppe Martinola	<i>I Carabinieri ticinesi</i>	26
Mario Agliati	<i>La rivoluzione del 1839 e il tentativo controrivoluzionario</i>	28
Giuseppe Mondada	<i>Il Sonderbund e il Ticino</i>	34
Giuseppe Mondada	<i>Comuni e patriziati</i>	37
Giuseppe Martinola	<i>La Società ticinese di utilità pubblica</i>	42
Adriano Soldini	<i>Periodici popolari istruttivi e di cultura</i>	44
Guido Marazzi	<i>Per un minimo di formazione dei maestri: i corsi di metodica</i>	48
Vincenzo Snider	<i>Dagli istituti religiosi alla scuola secondaria statale</i>	51
Guido Marazzi	<i>L'Accademia ticinese</i>	56
Guido Marazzi	<i>L'introduzione del servizio postale cantonale</i>	60
Bruno Caizzi	<i>Agli albori della questione ferroviaria</i>	64
Mario Agliati	<i>Il ponte-diga di Melide</i>	66
Giuseppe Mondada	<i>Artigiani della paglia, spazzacamini, fumisti e magnani</i>	71
Raffaello Ceschi	<i>Il commercio del legname</i>	76
Ottavio Lurati	<i>Situazione sanitaria e medicina popolare</i>	79
Ilse Schneiderfranken	<i>La Fiera di Lugano</i>	82
Adriano Soldini	<i>Ticinesi in Levante</i>	84
Giuseppe Martinola	<i>I Mazziniani del Ticino</i>	87
Vincenzo Snider	<i>Città borghi e paesi</i>	89

Errata corrige: l'articolo *L'Accademia ticinese* — pag. 56 — è di Vincenzo Snider.